

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 21 Agosto 1892

N. 955

MILITARISMO E SOCIALISMO

Presentiamo, sebbene con un certo sentimento di titubanza, perchè si tratta di questione delicatissima, un quesito che, a nostro avviso, gli studiosi dei fenomeni sociali potrebbero con qualche profitto meditare.

È egli vero, come i fatti sembrano provarlo, che il militarismo ed il socialismo procedono nello sviluppo della loro influenza di pari passo tra le nazioni più civili? — E se sì, è questa una semplice coincidenza di fenomeni che non hanno tra loro alcun nesso, od esistono legami più o meno intimi tra i due fatti, così da lasciar temere che l'uno sia la causa dell'altro?

Non abbiamo bisogno di fare dichiarazioni su tale proposito; i lettori dell'*Economista* sanno quali sieno le nostre convinzioni, e la lunga vita che ha potuto vivere la nostra rivista, anche quando più violenta parve la reazione contro le idee che propugna, ci fanno credere che il nostro pensiero sia condiviso da numerosa ed eletta schiera di persone, le quali o col loro appoggio materiale o con quello morale od accoppiando l'uno all'altro, ci danno modo di sostenere una battaglia che dura da tanti anni e che ci ha costretti a combattere anche amici vecchi e carissimi, quando ci sembrava non rimanessero abbastanza fedeli ai principi che costituiscono ormai per l'*Economista* la ragione di esistere.

Noi siamo avversari così del *militarismo* come del *socialismo*; l'uno e l'altro ci si presentano come una condizione patologica più o meno perdurante della società. E tanto più ci piace in questo momento mettere insieme i due fenomeni, dai quali con pari danno sono afflitte le nazioni civili, in quanto e nell'uno e nell'altro vediamo una delle cause principali del malessere sociale.

Per *militarismo* non intendiamo già la semplice esistenza di un esercito che occorrendo mantenga l'ordine all'interno, e difenda il paese dalle offese delle altre nazioni, ma intendiamo quella esagerazione del fatto, per la quale in questi ultimi anni una parte sempre crescente dei redditi dei cittadini viene consacrata a mantenere le nazioni in uno stato di guerra permanente, accrescendo il contributo che le spese militari domandano, e, specie per le nazioni meno ricche, senza la convinzione che tali enormi sacrifici sieno sufficienti allo scopo a cui mirano. Tra la istituzione che si chiama esercito e che rimane tale fino a che sia proporzionata alle forze economiche del paese, ed il *militarismo*, che vuol dire

eccesso nelle spese militari e quindi creazione di una serie di interessi, di brame, di appetiti, di speculazioni, ecc. ecc. che stanno intorno alla istituzione, corre a nostro avviso una enorme differenza. E come inevitabile corollario suo abbiamo una serie di inconvenienti e di mali che non si possono definire sempre con chiarezza e precisione, ma che non per questo sono meno fortemente sentiti e meno aggravano sul paese.

Abbiamo già avuto occasione di citare molte altre volte delle cifre, che ci sembrano concludenti e che valgono a chiarire con esattezza il nostro pensiero. Nel 1881, cioè acquistata Roma, compiuta o quasi la unità nazionale, bastarono per spese militari, guerra e marina circa 250 milioni di lire, oggi, sono più di 400 milioni necessari allo stesso scopo, senza contare che alcuni anni le spese straordinarie spinsero quella cifra oltre a 600 milioni.

Tuttavia malgrado questo enorme aumento non abbiamo ancora trovato un ufficiale superiore il quale osasse nella sua coscienza negare che per mettere l'esercito e la marina nelle condizioni nelle quali le leggi vigenti domandano, non sarebbe necessaria una spesa straordinaria che si avvicina assai ai due miliardi. Questo stato di cose che è così sproporzionato ai mezzi dei quali dispone e può disporre la nazione noi lo chiamiamo *militarismo*, perchè non vediamo soltanto la istituzione che si chiama esercito, ma vediamo con dolore una serie di interessi più o meno diretti che si rannodano alla guerra ed alla marina e che si esplicano in forniture, in fortificazioni, in perfezionamenti di armi, in modificazioni di divise; insomma, una potenza economica di coalizzazioni varie contro le quali invano possono resistere le mutevoli personalità dei ministri, e le fragili disposizioni dei regolamenti.

Ma l'Italia non è il solo paese che sia travagliato dalla piaga del militarismo, si può dire che del pari ne soffrono la Francia, la Russia, la Germania e l'Austria.

Ora ci viene fatto osservare che sono appunto questi Stati i quali hanno anche la maggiore e migliore organizzazione del *socialismo* nella sua espressione più violenta e intraprendente. La Russia col suo nichilismo, la Francia cogli anarchici, la Germania colla potenza di un partito diventato politico, l'Austria con minori, ma pur notevoli manifestazioni; hanno da lottare contro il socialismo che — è da notarsi — va organizzandosi anche in Italia e va prendendo una posizione tanto più importante, quanto maggiore è lo sviluppo che presso di noi ha preso il militarismo.

Ed anche qui ci spieghiamo rispetto al senso che

qui diamo alla parola *socialismo*; se si intende quella serie di fatti o di atti coi quali si cerca di migliorare la società — nei limiti e confini della libertà — si può dire che tutti siamo socialisti, perchè tutti desideriamo e dobbiamo desiderare che il consorzio umano progredisca. Ma il *socialismo* del quale qui parliamo è quello che si costituisce a partito chiuso, che crede di poter raggiungere i suoi fini contro la libertà, che promette la eguaglianza economica, che ha un nuovo assetto sociale già bello e formato, e che intanto non rifuggirebbe dall' applicarlo anche colla violenza. L'anarchismo evidentemente non è che la esagerazione del principio od il principio della esecuzione, ed è una inevitabile conseguenza del socialismo moderato; da un certo punto di vista, che si tolga ai cittadini la libertà col metodo dell' impaurimento per mezzo dei Ravachol, o che ottenuta, la maggioranza nei Parlamenti, si proceda legalmente a diminuire le libertà, il risultato — a parte le vittime — è lo stesso, cioè una tirannia che a suo tempo provocherà la reazione.

Combattendo il *socialismo* noi non vogliamo nè affermare che l'attuale assetto della società sia buono, nè che i miglioramenti, specie per le classi meno abbienti, sieno impossibili, protestiamo soltanto contro qualunque diminuzione della libertà civile ed economica, anzi riteniamo che rimedio di gran lunga migliore ai molti mali sia l'allargamento delle libertà civili e più ancora di quelle economiche.

Ciò ammesso, ripetiamo la osservazione che militarismo e socialismo si svolgono simultaneamente in quasi tutti gli Stati civili.

Molto difficile sarebbe il concludere con un *post hoc ergo propter hoc*, ma è molto strano che Svizzera, Inghilterra, Svezia e Norvegia, Stati Uniti di America, dove si ha l'esercito, ma non si ha il *militarismo*, sieno se non esenti dal *socialismo*, almeno non ne abbiano quelle manifestazioni così gravi come si osservano e si lamentano là dove il *militarismo* fu spinto all'eccesso.

Quali possono essere i rapporti tra i due fatti? Non ci arrischiando certamente a determinarli, ed appunto per questo abbiamo posta la questione come un quesito; ma non sono da trascurarsi alcuni dubbi che sorgono a chi medita sull'argomento.

Sono gli eserciti numerosi mezzo facile di propaganda prima nell'esercito stesso e poi, quando il soldato ritorna alla propria casa, nel villaggio o nel comune dove va ad abitare?

Sono gli eserciti numerosi essi stessi inconsci momenti di inevitabile reazione in quanto procurano a tanta parte di cittadini una effettiva rovina economica, interrompendo studi o carriere, distogliendo dagli affari e dal lavoro nel momento in cui ognuno cerca il proprio adattamento nella lotta per la vita; e tenendo poi il cittadino sempre minacciato, quando ritorna in casa, di nuove più o meno lunghe chiamate che sono causa di nuove interruzioni, di nuovi spostamenti, e troppo spesso di perdite economiche irreparabili?

Sono gli eserciti numerosi per il loro costo enorme e crescente, di così gran peso alle nazioni che il socialismo — come aspirazione ad uno stato migliore — è il frutto di una reazione parte inconscia, parte sfruttata abilmente? Non dimentichiamo che quasi dovunque i maggiori oneri richiesti dalle spese militari si ricavarono in maggior copia dai meno abbienti!

Comunque, sono dubbi formidabili quelli che presentiamo alla meditazione del lettore; dubbi che hanno il loro fondamento sintetico nella faticosa ricerca, da parte dei governanti dei paesi in cui imperversa il militarismo, di nuovi cespiti di entrata che valgano a sopperire le crescenti spese. È la evoluzione dei bilanci delle entrate e delle spese quella che ci fa nascere tali dubbi e ci fa temere che più che una coincidenza, esista un nesso di causa ad effetto tra il *militarismo* ed il *socialismo*.

LE TARIFFE FERROVIARIE

II.

Abbiamo detto nell'ultimo articolo che le tariffe ferroviarie quali vennero approvate dalle Convenzioni del 1885 non hanno fatto buona prova e spieghiamo subito il nostro pensiero.

Nessuno può mettere in dubbio che il trasporto ferroviario non sia un'industria; anche coloro che lo riguardano siccome un servizio pubblico non negano però che esso è uno di quei servizi pubblici che hanno maggiormente carattere industriale. Il prezzo di trasporto è parte integrante del prezzo delle merci e quindi entra in ogni transazione ed in ogni scambio commerciale, e talvolta, se trattasi di merci povere trasportate a grande distanza, il prezzo di trasporto supera lo stesso valore originario delle merci. Tanto è vero che in quasi tutti gli Stati dove la corrente protezionista è diventata influente, le tariffe ferroviarie si sono fatte servire quale aiuto ai dazi di confine nazionali o quale lenimento all'asprezza dei dazi degli altri paesi.

In tutti i casi pertanto le tariffe ferroviarie hanno una notevole importanza commerciale e quindi dei commerci dovrebbero almeno in parte avere i caratteri, soprattutto quello di una sufficiente adattabilità alle condizioni speciali dei luoghi, della merce e del momento nel quale il trasporto viene fatto. D'altra parte la stessa industria o servizio pubblico industriale del trasporto, per raggiungere il doppio scopo di rendere all'esercente ed al proprietario della strada più che sia possibile e nello stesso tempo di rendere al massimo grado accessibile al pubblico il trasporto così delle persone come delle cose, ha bisogno di una certa elasticità e prontezza di movimento per cui cogliendosi l'occasione e la transitoria circostanza si rendono facili od anche solo possibili quei trasporti che senza una modificazione della tariffa non avrebbero luogo.

Le Convenzioni del 1885 hanno adottato un principio fondamentale che non risponde al carattere industriale del servizio ferroviario: hanno cioè stabilite delle tariffe massime, le quali non possano essere sorpassate dalle Società esercenti; ma queste tariffe massime sono così vicine a quelle normalmente possibili, date le condizioni del nostro traffico, che le Società esercenti non hanno margine o ne hanno uno molto limitato, per poter tentare su vasta scala delle opportune modificazioni.

Nè ciò basta; ma a rendere ancora più difficili i tentativi e gli esperimenti, due altre disposizioni vengono quasi direbbersi a rendere immobili le tariffe: la prima che concede alle Società di fare degli espe-

rimenti di ribasso, ma limitatamente per un anno, dopo di che la minore tariffa diventa massima; la seconda che le Società esercenti le quali accordino per determinati trasporti delle facilitazioni sono obbligate a concedere eguale trattamento a tutti quegli altri richiedenti che si trovassero in pari condizioni.

Queste le disposizioni sostanziali, in quanto alle formalità necessarie notiamo:

che le tariffe dei viaggiatori non possono essere modificate che per legge;

che le tariffe per le merci non possono essere modificate che per decreto reale;

che tutte le nuove tariffe locali e speciali che le Società esercenti credessero di proporre dovranno essere approvate dal Governo;

che gli esperimenti di tariffe ribassate e la data della loro attuazione dovranno essere approvate dal Governo;

che il ristabilimento delle tariffe antiche dopo gli esperimenti deve essere approvato dal Governo due mesi prima della loro attuazione;

che le facilitazioni a determinati trasporti dovranno essere notificate in tempo utile al Governo che potrà sospenderle o revocarle.

È necessario però ricordare che il concetto della utilità di lasciare una certa elasticità alle tariffe ferroviarie era così poco entrato nel Parlamento che, allorquando si discussero le Convenzioni, molti oratori non credevano mai sufficiente l'intervento del Governo, affine di impedire, come allora si diceva, la *crystallizzazione delle tariffe*.

Le tariffe che fanno parte integrante delle Convenzioni di esercizio, appunto perchè rappresentano il massimo, dovrebbero essere abbastanza elevate per lasciare che le Società esercenti avessero tutta la libertà di muoversi tra i due limiti: — il massimo fissato dalla legge che tende ad impedire che il monopolio esorbiti; — ed il minimo determinato dalle spese effettive di trasporto al di sotto del quale ordinariamente le Società esercenti non hanno interesse di scendere.

Invece non solamente le tariffe si accostano già ad un massimo che rappresenta effettivamente un minimo, dappoichè sono inferiori per la più parte delle voci a quelle che preesistevano al 1885; ma l'interpretazione che il Governo per mezzo del suo Ispettorato ferroviario ha dato alle disposizioni della legge, dei contratti e dei capitoli, fu sempre restrittiva, in modo cioè da rendere minore che fosse possibile la elasticità delle tariffe.

Potrà allegare il Governo che ha sempre favoriti i ribassi, ma se ciò è vero, non è meno vero che ha voluto che le Società esercenti fossero, nel modo più stretto e più imbarazzante per esse, legate ai ribassi che sperimentavano, e perciò stesso anzichè favorire dei larghi tentativi, ha reso le Società circospette e quasi timorose di avventurarsi in proposte che potessero esporle a qualche perdita.

L'esperienza ha infatti dimostrato che un anno di tempo concesso alle Società esercenti per vedere gli effetti delle tariffe ridotte, da esse proposte ed attuate, è o sarebbe in molti casi insufficiente: quindi le Società, dopo un otto mesi di prova, se non ottengono aumenti di traffico che le assicuri della perdita a cui andrebbero incontro per il ribasso accordato, si affrettano a disdire due mesi prima che l'anno scada, l'esperimento per non essere costrette a tenere come normali le tariffe ridotte.

Più ancora si è mostrato incompatibile nel concetto della industrialità dell'esercizio ferroviario l'obbligo di estendere le facilitazioni speciali per determinati trasporti a tutti quegli che si trovassero in pari condizioni di colui che tali facilitazioni abbia ottenuto. Il Governo ha interpretato questo articolo nel senso più oneroso per le Società, prima col l'obbligare tutte le Società esercenti a concedere quelle facilitazioni che una sola di esse avesse accordato, poi dando alle parole *in pari condizioni* una interpretazione larghissima, infine cercando più che fosse possibile di intralciare anche quel piccolo spiraglio di libertà che con tanto stento il Ministro Genala aveva cercato di introdurre con quelle disposizioni nelle Convenzioni. Anche in questo caso l'effetto raggiunto dal Governo, fu l'opposto di quello a cui mirava. Le Società, minacciate da tali interpretazioni a loro danno, invece di essere ardimentose, nel concedere le facilitazioni speciali per determinate merci, diventarono restie, o almeno cautelose e prudenti.

In conclusione, da questo lato l'esercizio ferroviario, che avrebbe potuto determinarsi a poco a poco conforme ai bisogni ed alle esigenze variabili del pubblico, è rimasto timido ed eccessivamente circospetto.

Non sconosciamo quanto si è fatto ed i numeri delle tariffe speciali e locali sono là a provare che le tariffe hanno subite molte modificazioni; ma ciò malgrado l'industria dei trasporti, che è una parte notevole della complessiva industria nazionale, è lungi dall'aver quella pieghevolezza e quella elasticità che la natura stessa dei commerci italiani domanderebbe.

A riprova di quanto asseriamo esamineremo, in un prossimo articolo, alcuni fatti speciali e le discussioni che sulle modificazioni di tariffe sono state fatte l'anno scorso dal Consiglio delle tariffe.

L'UNIONE DOGANALE FRA GLI STATI DI EUROPA

La difficoltà maggiore per il perfetto funzionamento dello Zollverein la si trovò di fronte al diverso assetto delle diverse tasse di produzione (diritti di accisa) diversamente imposte ed accertate nei varii Stati della Unione doganale.

Le tasse di produzione implicano il drawbacks — la restituzione, cioè, della tassa di produzione pagata allorchè i generi prodotti nello Stato sono venduti in paese estero.

Soppresse le barriere doganali interne fra Stato e Stato della Unione, è naturale che i drawbacks sieno aboliti: — l'abolizione loro però suppone pari la tassa di produzione di un dato genere tanto nel paese di produzione che in quello di destinazione.

Diverse però essendo le tariffe daziarie di fabbricazione (diritti di accisa) fra i varii Stati dello Zollverein, si rimediò alla meglio all'inconveniente stabilendo che i generi esportati da uno Stato all'altro della Unione doganale dovessero pagare un diritto daziaro di uguaglianza pari alla differenza, che intercede fra la tassa più elevata, da che sono colpiti nel paese di destinazione e quella che li colpisce nel paese di produzione. — E ciò allo scopo di non favorire la fabbricazione di un genere piuttosto in uno Stato, anzichè in un altro.

Economicamente convinto che nessuna restituzione di tassa debba farsi al produttore per generi soggetti a tassa di fabbricazione esportati in paese estero, tanto più quando sono venduti e trasportati all'estero già commisti ad altre materie, non mi starò a discutere sull'uso ed abuso dei drawbacks presso le varie nazioni europee.

Lasciando al tempo che grado grado dia persuasione ai protezionisti come il vero interesse del commercio nazionale non può ammettere drawbacks di sorta, conviene pel momento accettare questi come necessità della legislazione daziaria vigente e di ricercare come si possano praticamente e correttamente sopprimere per e dentro gli Stati uniti da trattato doganale, senzachè ne vengano a soffrire danno le casse erariali dei vari Stati della Unione, e senzachè il produttore abbia a gridare per preteso aggravio della sua industria.

Perchè diventi possibile lo statuire l'abolizione dei drawbacks di qualsiasi specie fra paese e paese della Unione doganale è necessario e indispensabile:

a) che le materie gravate di tassa di produzione sieno le stesse per ciascheduno Stato e formalmente indicate nel trattato di Unione;

b) che identiche sieno le aliquote percentuali d'imposizione e identico il sistema di accertamento della imposta in tutti gli Stati della Unione;

c) che uno Stato possa bensì stabilire tasse di produzione in più di quelle stabilite dal trattato unionale, ma mai in meno;

d) che le aliquote d'imposizione sieno miti e tali — in ogni caso — da non superare mai del 50 % il valore dei generi imposti.

Ridotti ad uniformità le tariffe ed il sistema di accertamento delle imposte di produzione — e stabilita l'abolizione dei drawbacks per i generi circolanti nell'interno della Unione doganale, tutti i produttori dei diversi Stati diventano uguali di fronte al regime daziario di accisa come se appartenessero ad uno Stato solo: — tutti quindi si trovano ugualmente favoriti dal libero scambio dei propri prodotti senza soggiacere a tasse e soprattasse di dogana e senza essere molestati da vincoli vessatori nella circolazione.

Senonchè, a conseguire con garanzie di perequazione e di poca spesa la uniformità desiderata nella misura percentuale delle aliquote di tariffa nelle tasse di produzione, è indispensabile che gli Stati della Unione generalizzino, dappertutto ove è possibile, l'accertamento della imposta col mezzo e sussidio dei congegni meccanici.

Attualmente, tanto in Italia che in Prussia, è la sola tassa di produzione sull'alcool che viene accertata a mezzo di congegno meccanico — bisogna che il sistema venga adottato quale massima fondamentale statutaria nel trattato di convenzione fra i vari Stati — salvo a stabilire poi di accordo a quali industrie si addica un congegno di misura del volume, a quali di designazione del peso, a quali di indicazione del tempo di lavoro ecc. ecc.

I contatori dei giri ed i congegni pesatori nella defunta tassa di macinazione — gli attuali misuratori del volume e del grado di forza alcoolometrica nella odierna tassa sugli spiriti ne danno garanzia di pratica e facile soluzione di ogni difficoltà, che nell'attuazione del progetto potesse eventualmente sorgere nell'una, o nell'altra industria.

Che se — partendo dal concetto e dato di fatto che termini ed elementi primi e indispensabili del retto e perequato funzionamento di una imposta di produzione sono « la conoscenza sicura del tempo di lavoro della macchina produttrice e la forza media sviluppata dalla macchina stessa durante il tempo di lavoro » — si stabilirà di rilevare la forza di ciascheduna macchina motrice coi mezzi teorici e pratici forniti dalla scienza, e di determinarne il tempo di lavoro col sussidio di un congegno numeratore applicato all'asse suo principale di moto, io credo che metodo migliore di accertamento non si potrà altrimenti escogitare.

Che se poi — tenuto presente che il prezzo di mercato dei generi manifatturati (dedotto il costo della materia prima) è sempre *proporzionale* alla quantità di lavoro, epperò alla quantità di forza stata impiegata per produrre un dato oggetto — si stabilirà una unica aliquota uniforme di tassa per tutte le specie d'industrie e di motori, io porto convinzione che con una tale semplificazione si sarà raggiunto quel massimo di perfetibilità nelle tasse di produzione, che è compatibile di raggiungere coi mezzi umani ed ordinari nel funzionamento degli organi amministrativi di civile società.

Dopo ciò, ecco — a mio avviso — le basi principali, sulle quali dovrebbe fondarsi un trattato di associazione doganale fra i vari Stati dell'Europa, e specialmente fra la « Germania, l'Austria, la Francia, l'Italia, la Spagna, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda e la Danimarca: » nazioni, che darebbero beneficio di libera circolazione e di unico mercato ad una popolazione riunita di circa 200 milioni di abitanti.

I. Sono aboliti i dazi e le frontiere doganali fra Stato e Stato della Unione, i cui territori — agli effetti delle tasse di dogana e di accisa — sono considerati come formanti un unico territorio nazionale.

II. La esazione dei dazi doganali per le merci provenienti da Paesi fuori l'Unione si fa al momento del loro passaggio attraverso la linea unio-doganale costituita dal lido del mare e dalla frontiera esterna di terra, che separa gli Stati della Unione dai confinanti Stati esteri.

III. Ogni Stato guarda con Agenti proprii il tratto di linea unio-doganale, che passa sul proprio territorio, e vi cura la esazione dei dazi.

IV. Gli introiti doganali complessivamente riscossi dalla Unione, depurati prima dalle spese di esazione, sono ripartiti in ragione del numero degli abitanti di ciascheduno Stato e del reddito netto medio di Dogana risultante dal bilancio consuntivo di ogni singolo Stato negli ultimi tre anni precedenti la stipulazione del trattato di Unione.

V. Apposita Commissione internazionale stabilirà il numero e la specie delle tasse di produzione (diritti di accisa) che dovranno essere comuni a tutti gli Stati della Unione e possibilmente colpire gli opifici di generi a largo consumo.

VI. Uno Stato può stabilire tasse di produzione in più, ma mai in meno di quelle decretate come all'articolo precedente.

VII. L'accertamento delle tasse di produzione è fatto con metodo uniforme per tutti gli Stati della Unione.

Tranne casi speciali d'industria da determinarsi di accordo fra gli Stati, l'accertamento si farà a mezzo

di congegno meccanico, che misuri il tempo di lavoro delle macchine motrici, ovvero il volume od il peso dei generi prodotti nell' opificio.

VIII. Negli opifici, dove è applicato un congegno misuratore del *tempo di lavoro* della macchina motrice (tempo di lavoro, che può essere indicato direttamente da un congegno di orologeria, o indirettamente da un numeratore dei giri dell' asse principale di moto della macchina) la tassa a pagarsi sarà proporzionata alla quantità della forza motrice impiegata nella fabbricazione dei generi soggetti a tassa.

IX. Le aliquote d'imposizione delle tasse di produzione saranno uguali in tutti gli Stati della Unione — nè potranno superare mediamente il 5 0/0 del valore dei generi colpiti dalla imposta, eccezione fatta per gli spiriti e gli zuccheri, la cui aliquota potrà salire fino al 50 0/0 del loro valore.

X. È vietata la restituzione della tassa di fabbricazione (drawbacks) per le merci, che dallo Stato di produzione sono vendute ad altro Stato della Unione.

XI. La Commissione internazionale, di che all' art. V, si compone di tanti membri quanti sono gli Stati associati — dirige e sorveglia il funzionamento della Unione, della quale essa è ad un tempo potere amministrativo e legislativo — si riunisce ordinariamente una volta l'anno, e siede per turno in ciascuna delle capitali dei Paesi della Unione.

Abbiamo l' Unione postale internazionale — abbiamo l' Unione monetaria — perchè non dovremo avere l' Unione doganale, che — abbattute le frontiere daziarie interne e ridotto commercialmente ad uno solo i separati territori di circolazione delle merci — apra ai prodotti di tutte le industrie mercati vasti per ampiezza di territorio, importanti per quantità di popolazione, sicuri per durata di associazione?

È poi a considerare che, una volta ottenuta l' Unione doganale, avremo senz'altro la Unione politica come logica conseguenza della comunanza degli interessi commerciali e industriali dei popoli.

È vano il pensare alla fusione degli interessi politici ed alla pace universale assistita dal codice internazionale di arbitrato, se prima non si è compiuta la fusione degli interessi commerciali e industriali per le Nazioni che aspirano a pace stabile, proficua e sicura.

I trattati di commercio, soggetti a rescissione per volontà ed arbitrio di una delle parti si sono dimostrati insufficienti a mantenere comunanza di interessi fra gli Stati contraenti. È forza dunque ricorrere alla Associazione doganale, la quale col sopprimere le tariffe e le barriere daziarie interne e col ridurre ad unità il territorio doganale degli Stati fra di loro associati rende impossibile, perchè finanziariamente ed economicamente ruinoso, il distacco di una delle parti dalla Associazione: — la quale acquista per tal modo quel carattere di stabilità, che da 58 anni ha fatto, fa e farà la fortuna economica e finanziaria degli Stati uniti dallo Zollverein germanico.

Si arriverà alla Unione, alla pace *politica* se avremo prima Unione e pace *commerciale* — se no, no; — ogni altro tentativo, ogni altra escogitazione non faranno che mantenerci nel campo sterile delle discussioni astratte ed infeconde.

FRANCESCO NICOLA

LA POLITICA COMMERCIALE DELL' ITALIA

negli ultimi trent'anni¹⁾

V.

Circa lo sviluppo delle industrie italiane conviene premettere che i dati che seguono vanno accolti con molte riserve e che, non potendo tracciare un quadro completo del movimento industriale, dopo il nuovo indirizzo della politica commerciale, il dr. Sombart ha scelto le industrie del ferro e dei tessuti.

Anzitutto si considera, in generale, quale segno di prosperità industriale, l'aumento del *consumo di carbone*; ma a questo riguardo bisogna usare molta prudenza. Può facilmente avvenire che questo aumento non sia dovuto che alla domanda delle strade ferrate e della navigazione a vapore od anche a quella della marina militare e in questo caso la conclusione che si trarrebbe relativamente alla estensione dell' attività industriale sarebbe falsa. Tuttavia, ecco i dati relativi alla produzione e alla importazione del carbone:

	Produzione di carbone	Importazione di carbone
1876.....	Tonn. 116,399	1,454,223
1886.....	» 243,325	2,927,092
1888.....	» 366,794	3,872,905
1889.....	» 390,320	3,999,117
1890.....	» —	4,354,847

Parallelamente all' aumento del combustibile si è pure accresciuta la capacità di lavoro delle caldaie a vapore. Nel 1874 si contavano 4459 caldaie e locomobili d'una forza totale di 54,234 cavalli; nel 1890, 9983 di una forza di circa 160,000 cavalli.

I vari rami dell'industria del ferro si sono molto diversamente sviluppati negli ultimi 10 anni. La produzione del ferro greggio malgrado il dazio di 1 lira per tonnellata fissato nel 1887 non è aumentata, essa è piuttosto diminuita, nel 1889 non era che di 15,475 tonnellate. Il dazio protettore non ha nemmeno diminuito la importazione del ferro straniero; essa è al contrario costantemente aumentata il che si spiega con lo sviluppo artificiale degli altri rami dell'industria del ferro.

L'importazione è stata:

nel 1880 di	28,687	tonn
» 1886 di	81,012	»
» 1888 »	89,563	»
» 1889 »	168,677	»
» 1890 »	129,641	»

La produzione di oggetti in ferro e in acciaio ha notoriamente preso una notevole estensione in Italia dopo il 1878 e soprattutto dopo il 1887, evidentemente per l'influenza della riforma doganale.

Essa era secondo i dati forniti dal Bodio (*Di alcuni indici*, ecc.)

Ann	Ferro	Acciaio	Numero degli operai occupati
1881.....	tonn. 94,941	3,630	5,732
1883.....	» 125,482	2,965	7,103
1885.....	» 140,754	6,370	8,560
1886.....	» 161,633	23,760	10,567
1887.....	» 172,834	73,262	11,714
1888.....	» 177,019	117,785	12,749
1889.....	» 181,623	157,899	14,518

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

In relazione a questo aumento nella produzione indigena diminuì dopo il 1887 l'importazione del metallo estero; è per ciò che quello del ferro e dell'acciaio in masselli e in pani risulta:

nel 1883 di	49,026	quintali
» 1884 »	121,876	»
» 1885 »	134,952	»
» 1886 »	188,754	»
» 1887 »	272,680	»
» 1888 »	201,588	»
» 1889 »	98,845	»
» 1890 »	48,243	»

Qui è, evidentemente, l'aumento del dazio da 20 a 40 lire alla tonnellata (1887) che ha fatto diminuire l'importazione straniera. E che l'Italia abbia cercato di colmare da sè stessa la stessa lacuna lo si scorge dalle cifre della produzione. Nelle altre fasi della fabbricazione del ferro si può constatare una modificazione essenziale durante gli ultimi anni per i ferri e gli acciai lavorati, dei quali l'importazione era:

in media 1885-86 di	2,126,513	quintali
1888 »	1,536,744	»
1889 »	1,192,720	»
1890 »	767,375	»

La tariffa era stata aumentata nei gradi inferiori da 46,20-80 lire a 65-120 per tonnellata e per gli altri gradi in maniera analoga.

Passiamo alle industrie tessili. La lavorazione della canapa e del lino non aveva preso in Italia fino al 1887 una estensione sufficiente per consumare tutta la materia prima prodotta; in quello stesso anno venivano importati 99,555 quintali di filati di canapa ed esportati 345,255 quintali di canapa greggia. Fatto tanto più notevole che questo lento sviluppo della industria della canapa trae seco la deplorevole conseguenza di ridurre la coltura assai lucrosa di quella pianta; essa infatti diminuì; nel 1870-74 occupava ancora 134,071 ettari seminati e nel 1879-83 soltanto 119,405. Le filature di canapa e di lino si sono alquanto sviluppate; il dazio di entrata riscosso fino allora (11,5 lire per 100 chil.) aveva il difetto di pesare indistintamente sui filati grossolani e su quelli fini e ammontava al 7 per cento del loro valore nei primi e all'1 per cento soltanto nei secondi. Questo stato di cose induceva a importare i filati fini e non proteggeva la filatura indigena.

Si trattava dunque anzitutto di stabilire dei dazi differenti secondo le classi; si fecero infatti tre classi e si stabilirono per i filati di canapa greggia i dazi di 11,50, 19 e 28 lire per 100 chilog. E l'importazione dei filati ha seguito questo andamento:

(Media) 1885-86.....	71,588	quintali
1887.....	99,555	»
1888.....	46,421	»
1889.....	55,424	»
1890.....	55,658	»

L'importazione dei tessuti di canapa, di lino e di juta che nel 1886 era stata di 29,902 quintali si è ridotta nel 1890 a 12,856 quintali, mentre l'esportazione di questi tessuti si è elevata da 5,014 quintali nel 1886 a 14,276 quintali nel 1890.

Rispetto alla filatura del cotone fino dal 1888 si erano elevati i dazi sui filati di cotone greggi, da 15,20 e 25 lire per 100 chilogrammi a 18-60 (in

7 gradi) per quintale; per conseguenza l'importazione dei filati stranieri era considerevolmente diminuita essa era stata annualmente in media:

dal 1874 al 1878 di	116,541	quintali
» 1881 » 1885 »	93,410	»
nel 1887 »	47,543	»

E quantunque la commissione d'inchiesta pensasse che i filati di cotone greggi erano sufficientemente protetti, i dazi furono tuttavia alquanto aumentati con la tariffa del 1887 (per i numeri 10-60) da 22,48 lire a 24,52 per cento chilogrammi. L'importazione naturalmente scemò ancora:

nel 1888 fu di	34,539	quintali
» 1889 »	36,748	»
» 1890 »	29,003	»

L'aumento dei dazi del 1878 non aveva avuto alcuna sensibile influenza sulle manifatture di cotone, l'importazione delle merci estere era aumentata, essa era stata:

nel 1875-1876.....	110,767	quintali
» 1881-1885.....	125,632	»
» 1887.....	169,891	»

Un aumento abbastanza sensibile dei dazi ebbe allora luogo e la conseguenza è stata la diminuzione nella entrata dei tessuti di cotone; come risulta da queste cifre:

1888.....	84,244	quintali
1889.....	105,885	»
1890.....	84,794	»

Però l'importazione dei cotoni greggi andò aumentando, e infatti essa aveva sorpassato l'esportazione

nel 1878 di	225,225	quintali
(media) 1885-1886 »	635,386	»
1889 »	740,329	»
1890 »	836,771	»

Il numero dei fusi che era di 500,000 nel 1870 e di 700,000 nel 1878 veniva calcolato nel 1885 dal Bodio in circa 1,800,000.

Quanto alla industria laniera non pare che la nuova politica doganale abbia recato sensibili vantaggi. L'importazione delle lane greggie è diminuita da 98,224 quintali nel 1886 a 68,925 quintali nel 1890. L'importazione dei filati di lana è aumentata da 9,139 quintali nel 1887 a 11,435 nel 1890. Nello stesso tempo l'importazione dei tessuti di lana è scesa da 61,524 quintali (1887) a 41,191 quintali (1890). Queste cifre, lo riconosce il Sombart, non sono sufficienti per arrivare a conclusioni sicure.

Quale dovrà dunque essere — domanda a se medesimo il nostro autore — il giudizio complessivo che dobbiamo recare sul nuovo sistema doganale dell'Italia in relazione alla sua industria e alla sua importanza per la economia nazionale? L'economista della scuola storica, egli osserva, invece di dare un giudizio assoluto non può che sforzarsi di cogliere la relatività storica dei sistemi e delle misure economiche. Egli aggiorna il suo giudizio al termine dell'evoluzione. Tuttavia, dopo questa dichiarazione, il dott. Sombart non si perita a dichiarare che la riforma della politica commerciale segna per l'Italia un progresso incontestabile; aggiunge soltanto che i risultati frammentari che ha esposto in appoggio della sua opinione devono essere considerati solo come una guida pel lettore affinché possa formarsi da se medesimo una opinione.

Del resto, conclude su questo punto, ciò che abbiamo detto non si applica alla politica commerciale dell'Italia che in quanto protegge l'industria; perchè il nostro giudizio sarebbe differente se avessimo da apprezzare i dazi sui prodotti agrari dei quali l'Italia ha stimato utile di ornare la sua tariffa.

(Continua)

IL SECONDO CONGRESSO DEI SINDACI

Il Congresso di Ancona, se non ha corrisposto alle nostre speranze, ha preso tuttavia alcune deliberazioni che per informazione dei lettori stimiamo opportuno di riferire. Notiamo però anzitutto che il Congresso ha dovuto persuadersi dell'immane lavoro che gli era stato assegnato dai promotori; è quindi da sperare che nel futuro convegno dei Sindaci gli argomenti da mettersi in discussione verranno limitati a pochi e potranno essere discussi con maggiore profondità e utilità.

Le numerose proposte all'ordine del giorno sono state divise in 4 gruppi: 1° Divisione del territorio del regno — cariche comunali; 2° amministrazione e contabilità comunale, vigilanza ed ingerenza governativa sull'amministrazione comunale; 3° tributi e finanze locali; 4° Igiene, sanità, beneficenza e culto. Ma noi dobbiamo limitarci a riferire alcuni dei voti formulati dal congresso.

Così, ad esempio, esso ha chiesto che si lasci alla Giunta Municipale il pieno diritto di provvedere alla erogazione delle somme stanziare in bilancio per le spese impreviste, ritenendosi la Giunta investita di facoltà deliberante in sostituzione del Consiglio; e inoltre che sia autorizzata la Giunta di eseguire gli storni di un articolo all'altro della stessa categoria, stabilendo che ogni categoria debba comprendere e riassumere un servizio generale e non la suddivisione del servizio stesso. La tendenza come vedesi è di accrescere i poteri della Giunta municipale, la qual cosa potrebbesi anche ammettere se la sua responsabilità fosse anche effettiva, cioè venisse dato il caso, invocata. Ma perchè essa è e sarà più di nome che di fatto non ci pare che sia utile all'amministrazione di accrescere i poteri delle Giunte.

Sulla questione VII che riguarda l'obbligo della seconda lettura per alcune deliberazioni consiglieri — dopo che il relatore ebbe dimostrato come siffatta seconda lettura riesca o inutile o arma di ostruzione per le minoranze faziose — fu approvato il voto seguente:

« Il Congresso revocando il voto emesso dal Congresso di Perugia emette nuovo voto che venga abolito il sistema della doppia lettura determinato dall'art. 159 della Legge Com. e Prov. e venga l'articolo stesso modificato nel senso che per l'approvazione delle spese facoltative sia necessario che le spese stesse siano deliberate con voto favorevole della maggioranza degli intervenuti purchè questi siano in numero uguale alla metà più uno dei consiglieri assegnati al Comune, e questa disposizione sia applicata solo nel caso in cui si tratti di spese facoltative vincolanti il bilancio per oltre un quinquennio e quando il Comune deliberante ecceda il limite legale della sovrimposta, e non sia mai applicata nel caso in cui si tratti di spese derivanti da contratti e regolamenti. »

La proposta VIII per un progetto di legge che assicuri stabilmente la posizione dei segretari comunali, stante la disparità dei pareri manifestatisi in seno alla Commissione fu dai proponenti ritirata e si convenne di rimetterla ad un futuro Congresso.

Diede luogo ad una lunga discussione la proposta IX per la costituzione d'un Monte pensioni per gli impiegati stipendiati e i salariati dal Comune.

Il sindaco di Foggia si dichiarò favorevole al provvedimento per quanto riguarda gl'impiegati stipendiati assunti dal Consiglio Comunale ma non per i salariati che solitamente vengono assunti dalla Giunta. E contro la proposta parlò il sindaco di Alessandria.

Il sindaco di Osimo opinò per i consorzi liberi dei Comuni. Il sindaco di Urbino difese la proposta non volendo si faccia distinzione fra impiegati e salariati, e pur favorevole alla proposta è il sindaco di Monseice, nonchè quello di Bari, che vorrebbe però liberi i comuni di partecipare o meno al Monte.

Infine si approvò a maggioranza la seguente proposta generica del relatore:

« Il Congresso fa voti per la costituzione di un Monte pensioni unico per tutti gl'impiegati e salariati comunali, atteso l'aggravio che oggi ne deriva ai Comuni, col sistema delle ritenute in vigore, e attesa la necessità di assicurare a coloro che prestano costante servizio al Comune un onorato riposo. »

Si approvò poi la proposta X tal quale:

« Perchè invece di trasmettere in copia le deliberazioni comunali alla Superiore Autorità, si ritorni al sistema di trasmettere l'elenco, con facoltà nell'Autorità medesima di chiedere copia di quelle che reputi meritevoli di speciale esame. »

Sulla proposta XI il rappresentante di Cotignola dopo aver affermato che le Giunte Provinciali amministrative fecero cattiva prova, ne propose la riduzione ai minimi termini delle attribuzioni, ma si finì per accettare la proposta del relatore la quale suona così:

« Il Congresso fa voti perchè l'art. 167 della Legge Comunale e Provinciale sia modificato nel senso che sian soggette all'approvazione della Giunta Amministrativa le spese che vincolano i bilanci oltre 5 anni — purchè non si tratti di spese derivanti da contratti e da regolamenti. »

Circa la proposta del *referendum* popolare il relatore insistette perchè se ne faccia un esperimento limitato, e dopo aver caldeggiata la importante proposta della Commissione, la proposta stessa (XXIII) fu così approvata fra gli ondeggiamenti dell'assemblea già stanca:

« Il Congresso fa voto perchè venga concesso agli amministratori e agli amministrati, di prendere con modi prestabiliti l'iniziativa di far votare per il *sì* o per il *no* gli elettori del Comune, quando si tratti di applicazione di nuove tasse, di aumento delle già applicate e di creazioni di mutui per opere straordinarie di generale utilità. »

Sul tema dei tributi e finanze comunali fu approvata la conclusione seguente:

« Mentre si fanno voti che nella riforma graduale del sistema tributario, si studi il modo di rilasciare interamente ai Comuni il rispettivo Dazio consumo, perchè i medesimi abbiano libera facoltà di applicare o non il dazio su certi generi che è opportuno non gravare rispetto al consumo necessario che ne fanno le classi meno abbienti; chiede che in omag-

gio ai principi di giustizia distributiva che debbono informare ogni regime governativo — sia nel più breve tempo adottato il sistema di stabilire il canone in base ad una percentuale sull'introito effettivamente avuto e risultante dai conti amministrativi al termine del quinquennio, dedotte le spese giustificate ».

In seguito si convenne di rimandare ad altro congresso la questione per un progetto di legge sui razzi comunali.

Il Congresso ha votato altri ordini del giorno su questioni che esorbitano dagli argomenti ai quali questo periodico rivolge la propria attenzione, e quindi non ce ne occuperemo. Quanto agli ordini del giorno sopra riportati osserviamo che essi o si riferiscono ad argomenti di importanza limitata od offrono appiglio a discussioni d'una portata ben maggiore di quella che il Congresso sembra avere avuto in vista. Tale è il caso del *referendum* e del dazio consumo. Circa a quest'ultimo è certo che non basta chiedere che venga rilasciato intieramente ai Comuni, ma bisogna riformarlo e soprattutto limitarlo, prendendo a guida appunto il principio di non aggravare i consumi necessari.

Sono *tutti* i comuni in condizioni tali da far sperare che il dazio consumo quando fosse loro affidato verrebbe riordinato saviamente? È lecito dubitarne e perciò si comprende che la proposta del Congresso di Ancona incontri qualche opposizione. Del resto l'argomento è troppo importante per trattarlo qui in via incidentale.

Rivista Economica

Il movimento cooperativo in Italia nel 1891 — Il nuovo dazio pei vini italiani in Austria — La fillossera in Italia — L'assicurazione sulla vita.

Il movimento cooperativo in Italia nel 1891. — Nel periodico *La cooperazione italiana* il dott. E. Bassi, servendosi del Bollettino delle Società per azioni, e limitandosi a quelle costituite legalmente ed eliminando quelle Società che non presentano nessun vero carattere cooperativo ha fatto conoscere il movimento cooperativo avvenuto nel 1891. Crediamo utile di riportare l'interessante studio statistico del dott. Bassi.

Anche nel 1891 le nuove società cooperative ascesero alla bella cifra di 334, cifra di ben poco inferiore a quella del 1890, che fu di 347, sempre però calcolando a parte quelle che hanno doppio carattere. Vi sono, p. e., nel Mantovano diverse società di braccianti che hanno uno speciale riparto con magazzino di consumo.

Queste società sono così distribuite: 119 di braccianti, 91 di consumo, 53 di credito, 43 di produzione, 8 di assicurazione e 20 diverse.

Analizzando queste cifre, si presentano per importanza numerica le società di lavoratori, colla cifra di 119, sempre riguardevole, sebbene inferiore di quasi un quarto alla cifra di 160 dello scorso anno. Il contingente maggiore lo offre ancora l'Emilia e Romagna, con 56 società, 16 in provincia di Modena, 11 in quella di Forlì, 9 ciascuna nelle

province di Reggio e di Ravenna, e il resto distribuito fra le provincie di Piacenza, Bologna e Ferrara. Il Veneto ne conta 15, e cioè 4 per ciascuna delle provincie di Padova e Vicenza, 3 in quella di Treviso, e il rimanente distribuito fra le altre provincie meno Udine. La Lombardia ne conta pure 15, delle quali 12 appartengono soltanto alla provincia di Mantova, e 2 a quella di Sondrio. Il Piemonte ne possiede 4, la Liguria nessuna, la Toscana 5, le Marche 2, il Lazio 8, le provincie meridionali adriatiche 5, quelle mediterranee 7, delle quali 4 in provincia di Salerno, e 2 in quella di Potenza, 2 finalmente la Sicilia.

Il movimento di queste società si è anche quest'anno concentrato nelle provincie e regioni dove aveva primeggiato lo scorso anno. Dobbiamo quindi ritenere che il buon esempio e l'opera di quei benemeriti che ne furono i propugnatori, nonchè le benefiche e provvide disposizioni governative raggiunsero il loro scopo. Se il numero riuscì inferiore dello scorso anno, non è cosa che possa allarmare giacchè è bene che queste società sorte in regioni limitate, non si moltiplichino in modo da dover far tra loro una troppa dannosa concorrenza. Ad impedire la quale mirano ora gli sforzi degli apostoli di questo movimento.

È stato detto che il risultato pratico di queste società non corrispose sempre alle aspettative. Pur troppo è avvenuto che molti vecchi appaltatori, cambiando il pelo, ma non il vizio, riuscirono a creare delle società per loro uso e consumo, col mezzo delle quali usare dei vantaggi concessi alle cooperative, ma applicando però i vecchi criteri di sfrenata speculazione, senza riguardo alla serietà ed onestà dei lavori, ma badando solo allo sfruttamento della mano d'opera. Occorre quindi che si invigili ben bene sulla natura vera di queste società per impedire che non sieno e non diventino docili e ciechi strumenti di ingordi speculatori.

Seguono per importanza le società di consumo che raggiungono la cifra di 91 sodalizi, oltre molte costituite di fatto, e che non hanno ancora riconosciuta l'opportunità di sottoporsi alla forma legale. Di queste la Lombardia ne conta 24 e cioè: 8 nella provincia di Mantova (che sono anche di braccianti), 7 in quella di Milano, 4 in quella di Como, e 2 per ciascuna nella provincia di Brescia e Cremona. Il Piemonte ne conta 22 e cioè: 8 nella provincia di Novara ove sono già molte numerose, 6 in ciascuna delle provincie di Alessandria e di Torino, 2 in quella di Cuneo. La Toscana ne conta 18, dieci in provincia di Firenze e le altre distribuite nelle diverse provincie, meno Arezzo. Il Veneto ne conta solo 2, l'Emilia 7, le Marche 4, le altre regioni in complesso una dozzina.

È interessante osservare che fra queste società cominciano a comparire i consorzi o sindacati agricoli che sorpassano già la mezza dozzina solo nell'Alta Italia, e nel corrente anno si unirono in federazione. Esse mirano all'acquisto di semi, concimi, attrezzi agrari, ecc., all'ingrosso per distribuirli più genuini, e a prezzo assai minore ai soci.

Le nuove cooperative di credito, non ostante la crisi, hanno raggiunto pure l'importante cifra di 53, distribuite 12 in Piemonte, 5 in Lombardia, 8 nel Veneto, 3 in Emilia, 4 in Toscana (tutte in provincia di Firenze), 6 nelle Marche (delle quali 4 in provincia di Ancona), 4 nel Lazio, 7 nelle provincie

meridionali mediterranee, 4 in Sicilia, delle quali 3 nella sola provincia di Catania. Fra queste cooperative è bene notare che 10 (tutte in Piemonte e nel Lombardo-Veneto) sono casse rurali, che pare accennino ad allargarsi con certo vigore.

Le società di produzione sono 45, ma in esse figura una sola latteria, mentre le latterie nuove sono in numero molto maggiore, ma neppur esse si mostrano amanti della forma legale. Dette società sono distribuite 7 in Piemonte (5 nella sola provincia di Torino), 2 in Liguria (a Genova), 12 in Lombardia (9 nella sola Milano), 4 nel Veneto, 4 nell'Emilia, 4 in Toscana, 5 nel Lazio, 4 a Napoli, 1 a Girgenti.

Fra queste società ve ne sono 2 di meccanici (a Torino e a Lerici), 2 di falegnami (a Cuneo e a Milano), 4 di tipografi (a Mantova, Padova, Stena, Roma), 3 di sarti (a Milano, Roma e Napoli) e 4 di pellattieri e calzolari a Montanaro (Torino) a Torino, a Russi (Ravenna) e a Firenze.

Le 8 società di assicurazione sono distribuite 2 in provincia di Torino, 2 in Liguria, 2 in Lombardia, una nel Lazio e una a Napoli.

Nelle 20 diverse, vi sono una dozzina di società edificatrici, una in provincia di Cuneo, 5 in quella di Genova, una a Venezia, una a Macerata, 2 a Napoli. Figurano pure una società balnearia in provincia di Novara, una musicale a Milano, una per esercitare un mercato coperto a Roma, ecc.

Dando ora uno sguardo alle società cessate, si ha il conforto di constatare che nonostante la crisi esse si limitarono a una ventina soltanto, e fra queste figurano 11 cooperative di credito (non tutte realmente cooperative) e di queste ben 7 nell'Italia Meridionale ove più infuriava la crisi del credito. Le altre 9 sono: 4 di consumo a Asti, a Torino, a Ca di David (in provincia di Verona), a Ferrara (società impiegati) e 5 di produzione che sono le seguenti: società degli omnibus in Corio Canavese, lavanderia di Milano, latteria di Calvisano (Brescia), lanificio Andretta in Follina (Treviso) e la società bottai di Marsala.

Il nuovo dazio pei vini italiani in Austria. — Ecco le disposizioni emanate dal ministro austriaco delle finanze per i vini italiani, che sono da trattarsi col nuovo dazio:

Oltre al certificato di provenienza, che deve essere vidimato dal console austriaco del paese dove viene effettuata la spedizione o del paese più prossimo, nel caso il console non ci fosse, i vini devono essere prodotti dalla fermentazione alcoolica di uve fresche. Altri vini, come mosto, marsala, *vermouth*, sono esclusi dal dazio di favore.

Il contenuto alcoolico pei vini favoriti a 12 R, non deve essere superiore a 15 di volume.

Il contenuto complessivo di estratti deve essere:

(A per i vini non dolci:

a) con gradazione alcoolica di 9 per cento non minore di 16 grammi per litro;

b) da 9 a 11 gradi non minore di 19 grammi;

c) oltre 11 gradi non meno di 21 grammi.

(B per vini dolci:

a) sino a 11 gradi non minore di 21 grammi;

b) da 11 a 15 gradi non minore di 25 grammi.

(C per vini dolci bianchi e neri sino a 11 gradi non minore a 30 grammi.

Questi sono i punti salienti della disposizione ministeriale austriaca.

La fillossera in Italia. — Le notizie che continuano a pervenire al ministero di agricoltura sulle nuove infezioni d'Imola, Viterbo, Montalto di Castro e Piombino, danno a sperare che il male possa essere limitato.

Dovunque procedono attivi i lavori preliminari di distruzione e le trattative cogli interessati per la liquidazione delle indennità.

Qualche ritardo si è avuto a Montalto, causato dalle febbri che colpiscono il personale, in causa della malaria dominante in quella località.

La Deputazione provinciale di Bologna deliberò d'iniziare sopra tutto il territorio di quella provincia le esplorazioni sommarie ed oculari; in dipendenza di ciò l'amministrazione dell'agricoltura appronta un notevole numero di esperti delegati fillosserici per porli a disposizione di detta Deputazione ed iniziare così tali esplorazioni.

Lo stato della infezione fillosserica in Italia si riassume nel seguente quadro:

Anni	Ettari	Comuni infetti
1879.....	24, 58, 50	3
1880.....	36, 13, 21	12
1881.....	56, 71, 00	16
1882.....	100, 84, 32	25
1883.....	386, 32, 57	39
1884.....	2, 955, 39, 49	60
1885.....	3, 714, 99, 21	76
1886.....	4, 534, 44, 00	114
1887.....	8, 456, 14, 57	152
1888.....	33, 374, 70, 76	209
1889.....	75, 612, 53, 61	264
1890.....	109, 426, 78, 04	306
1891.....	136, 242, 96, 00	341

Come si scorge da questa tabella, lo sviluppo in un decennio e più ha segnato una proporzione crescente. I profani potrebbero domandare cosa abbia giovato la fiera lotta di distruzione combattuta dal ministero di agricoltura, e la risposta a questa domanda dovrebbero darla i francesi e più gli austro-ungarici, che videro nel breve periodo di pochi anni intere zone di vigne distrutte.

La lotta di distruzione ha quindi giovato a questo che con un decennio di lotta si hanno disgraziatamente, è vero, in Italia, 136 mila ettari infetti, ma senza di essa a quest'ora, gli ettari si conterebbero a milioni. I risultati quindi ottenuti, provano come l'Italia abbia avuto in questo campo maggiore e più efficace attività della Francia, dimostrata altresì dal bisogno di grandi importazioni di vini di che essa aveva bisogno, indiscutibilmente previdente a riguardo dell'Ungheria della quale le condizioni della viticoltura sono divenute assolutamente deplorabili e per le quali ora si fanno risalire le responsabilità al Governo e al Parlamento che furono imprevidenti ed indolenti.

L'assicurazione sulla vita. — Un diligente studio della *National Zeitung* ci fornisce interessanti notizie sullo sviluppo di questa provvida istituzione di previdenza, che nel giro di un solo trentennio, ha quasi decuplicato la propria attività.

Infatti, le somme assicurate ammontavano a poco meno di 6 miliardi di lire it. (L. 5,977,000,000) nel 1860, salivano alla imponente cifra di 50 miliardi (L. 49,793,125,000) nel 1890.

Sono escluse nel conto:

a) le assicurazioni speciali sulla vita degli operai, che sorsero posteriormente al 1860 e che am-

montavano, nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America (mancano dati precisi per gli altri Stati) alla bella somma di L. 4,318,112,500;

b) le Società cooperative (*Cooperative Companies*) degli S. U. d'America, le quali, al fine del 1890, erano 150 con 579,419 soci assicurati sulla vita, per una somma totale di circa 5 miliardi di lire.

Ecco per nazioni e Stati come si ripartono i 50 miliardi assicurati di cui sopra, e quale sviluppo ebbero durante il trentennio in ciascun di essi le assicurazioni sulla vita:

	1860	1870	1880	1890
	milioni di lire			
Austria-Ungheria ..	130	438	1159	1876
Belgio	21	46	60	76
Danimarca	—	—	34	123
Francia	230	1007	2729	4003
Germania	396	1285	2853	5379
Gran Bretagna	4250	7482	11,641	13,769
Italia	2	16	36	128
Olanda	12	66	108	284
Russia	29	47	147	645
Svezia e Norvegia..	16	38	137	459
Swizzera	8	100	190	280
Canada	—	—	189	621
S. U. d'America ...	887	10,928	12,970	21,015
Australia	—	—	700	1000
Rimanenti paesi del mondo	—	12	38	125
Totale	3977	21,452	27,990	49,793

LA SITUAZIONE DEL TESORO

Il conto del Tesoro alla fine di luglio 1892 cioè alla fine del primo mese dell'esercizio finanziario 1892-93 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1891-92	L. 230,190,580. 15
Incassi dal 1° luglio 1892 al 31 luglio dello stesso anno (entrata ordinaria)	97,923,208. 53
Idem (entrata straordinaria) ..	9,975,089. 88
Per debiti e crediti di Tesoreria »	205,553,245. 39
Totale attivo. L.	543,642,123. 95

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1892 al 31	L. 102,496,254. 44
Per debiti e crediti di Tesoreria »	255,406,567. 06
Fondi di Cassa al 1° luglio 1892 »	185,739,302. 45
Totale passivo. L.	543,642,123. 95

Il seguente specchietto riepiloga la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1892	31 luglio 1892	Differenza
Conto di cassa L.	230,290,580. 15	185,739,302. 45	-- 44,451,277. 70
Situaz. dei crediti di Tesoreria...	83,195,631. 17	166,897,889. 45	+133,701,758. 28
Tot. dell'attivo L.	263,386,211. 32	352,636,691. 90	+ 89,250,480. 58
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	529,459,007. 48	613,307,444. 09	-- 83,848,436. 61
Situaz. di cassa } attiva L.			
di cassa } passiva »	266,072,796. 16	260,670,752. 19	-- 5,402,043. 97

Gli incassi dal 1° luglio 1892 a tutto il 31 entrata ordinaria e straordinaria riunite ammontarono a L. 107,898,298.44 con una differenza in meno sul luglio dell'esercizio precedente di L. 3,285,163.87, differenza in meno che spetta tutta all'entrata ordinaria.

	Incassi nel luglio 1892	Differenza col luglio 1891
Entrata ordinaria		
Rendite patrimon. dello Stato L.	8,434,686. 46	-- 165,900. 25
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati	877,172. 18	+ 798,382. 08
Imposta sui redd. di ricch. mobile	2,372,488. 57	+ 603,183. 21
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	25,828,379. 57	+ 2,444,958. 04
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	4,535,114. 79	+ 8,334. 07
Dritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	43,276. 06	-- 9,137. 20
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	4,990,856. 36	-- 25,496. 16
Dogane e dritti marittimi	18,064,461. 45	+ 140,843. 82
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	4,735,264. 59	-- 6,412. 44
Dazio consumo di Napoli	1,214,387. 86	-- 50,602. 98
Dazio consumo di Roma	1,280,880. 32	+ 90,212. 02
Tabacchi	15,020,981. 26	+ 454,039. 68
Sali	4,219,975. 21	-- 210,865. 69
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	4,001. 85	-- 789. 80
Lotto	3,053,253. 61	+ 549,582. 80
Poste	3,984,225. 49	+ 35,105. 49
Telegrafi	1,055,516. 49	+ 80,063. 02
Servizi diversi	1,373,187. 47	+ 10,779. 51
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,836,881. 21	-- 65,429. 62
Entrate diverse	402,276. 33	+ 160,704. 47
Partite di giro	598,941. 70	-- 7,252,325. 66
Totale Entrata ordinaria. L.	97,923,208. 53	-- 3,548,250. 65
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	1,220,986. 92	+ 1,091,960. 45
Movimento di capitali	8,629,389. 01	+ 4,892,590. 74
Costruzione di strade ferrate...	23,683. 95	-- 5,802,804. 22
Totale Entrata straordinaria. L.	9,975,089. 88	+ 283,076. 78
Totale generale incassi ... L.	107,898,298. 44	-- 3,265,163. 87

I pagamenti ascensero nello stesso periodo di tempo cioè nel mese di luglio 1892 a L. 102,496,254.44 contro L. 134,888,920.51 e quindi una minore spesa nel luglio 1892 per l'importo di L. 32,392,666.07.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare della spesa per ciascun Ministero in confronto col luglio 1891.

	Pagamenti nel luglio 1892	Differenza col luglio 1891
Ministero del Tesoro	L. 25,161,281. 46	-- 31,820,420. 63
Id. delle finanze	10,900,400. 16	+ 1,449,887. 06
Id. di grazia e giustizia	2,628,915. 68	+ 31,845. 46
Id. degli affari esteri	452,142. 64	-- 825,886. 79
Id. dell'istruzione pubb.	2,683,599. 23	+ 117,677. 48
Id. dell'interno	8,874,012. 98	+ 249,958. 70
Id. dei lavori pubblici	15,344,627. 50	+ 3,387,463. 47
Id. poste e telegrafi	5,435,089. 50	+ 161,367. 84
Id. della guerra	22,093,396. 18	+ 125,194. 64
Id. della marina	8,183,531. 54	+ 4,868,411. 50
Id. di agric. indus. e comm.	1,039,257. 48	-- 48,516. 45
Totale pagamenti. ... L.	102,496,254. 44	-- 32,392,666. 07

Confrontando finalmente gli incassi coi pagamenti risulta che nel luglio 1892 gli incassi superarono la spesa per l'importo di L. 5,402,043.97 mentre nel luglio 1891 la spesa era stata superiore di L. 23,725,458.23.

L' ESPORTAZIONE DELLA SETA DALLA CHINA

nella campagna serica 1891-92

Il Console italiano a Shanghai ha inviato al nostro Governo la relazione sulla esportazione della seta dalla China nel 1891-92.

Rileviamo da essa che i risultati finali dell'esportazione della seta dal porto di Shanghai furono i seguenti:

	Seta		
	bianca	gialla	selvatica Tussah
	balle	balle	balle
Londra.....	5,669	—	2,223
Francia, Svizz., Germania	35,706	5,187	7,291
Italia.....	995	102	440
America.....	7,396	12	187
India, Egitto, Asia Minore Straits settlements, Giappone, porti aperti della China compr. Hong-Hong	2,058	3,491	2
	1,265	164	314
Totale.....	53,089	8,956	10,457

che rappresentano un peso di chilog. 3,820,000 circa. L'esportazione diretta per l'Italia fu di 1537 balle, e superò di 530 balle la quantità esportata nell'annata precedente. Gli affari ebbero durante tutta la campagna un andamento deplorabile, e il risultato per gli esportatori fu ben poco remunerativo.

I prezzi in moneta cinese ribassarono relativamente di poco, ma il gran ribasso fu nel cambio, che favorì i mercanti cinesi, diminuendo il costo delle loro sete in valuta mercantile europea.

Nel maggio però la domanda si risvegliò, e il poco che restava sul mercato nel genere Tsatlee si vendette facilmente a prezzi fermi, cioè fr. 33.50 per Tsatlee n. 4, fr. 31 a 31.50 per Tsatlee 4 $\frac{1}{2}$ buone e fr. 26.50 per Tsatlee n. 5 correnti.

In cascami di seta si esportarono, durante la campagna, le seguenti quantità:

	Cascami di seta	Bozzoli secchi e sfarfallati
Londra..... Piculs	11,236	3,158
Francia, Svizzera e Germania... »	21,377	2,257
Italia..... »	481	157
America..... »	136	660
Totale..... Piculs	33,230	6,232

pari a chilog. 1,995,000 e pari a chilog. 374,000; la quantità spedita direttamente in Italia è inferiore all'annata precedente.

Nuovo raccolto. — Il nuovo raccolto è riuscito eccellente, i bachi furono favoriti dal tempo magnifico, e la quantità di seta bianca destinata all'esportazione si ritiene raggiungerà le 65,000 balle, cioè 20 % di più dell'anno scorso. La qualità della seta è buona, e il colore pure è soddisfacente.

Il mercato fu aperto il 6 giugno, e circa 300 balle furono vendute sulla base di fr. 29,75 per Tsatlee n. 4 $\frac{3}{4}$ e fr. 27 per Tsatlee n. 5 corrente; in Tsatlee n. 4 e n. 4 $\frac{1}{2}$ non si fece alcun contratto. Subito dopo il cambio rialzò di quasi il 5 % e gli affari divennero per ora impossibili.

Il raccolto della seta gialla è buono, e l'esportazione sarà eguale press' a poco a quella dell'anno decorso.

Le sete selvatiche Tussah sono in buona ricerca in causa dei loro bassi prezzi, la quantità attuale sul mercato è piccola e i prezzi sono più fermi, non aspettandosi arrivi di importanza dai porti del nord fino al mese di novembre, epoca del nuovo raccolto.

L'esportazione totale della seta dal porto di Canton fu la seguente:

per l'Europa.... balle	13,712
per l'America... »	7,469
per l'India..... »	4,367

balle 25,548 pari a chilog. 1,320,000

Mi è impossibile l'indicare se parte della seta esportata in Europa era destinata per l'Italia, ma la quantità, non può essere in ogni caso di molta importanza visto che le sete di Canton non sono apprezzate dalle nostre fabbriche e si lavorano di preferenza in Francia ed in Inghilterra.

L'esportazione dei cascami fu di 16,995 balle, pari a chilog. 1,020,000 circa, quella dei bozzoli fu di 2514 balle, pari a chilog. 140,000 circa.

IL COMMERCIO DELL'ITALIA CON LA GERMANIA E IL GIAPPONE

Dal rapporto del Console italiano a Francoforte sul Meno si rileva, che il movimento commerciale col l'estero dell'Unione doganale germanica (Zollverein) non variò gran che nel 1891 di fronte al 1890, e i cambiamenti che si ebbero sono rappresentati nell'importazione da qualche diminuzione nell'industria del ferro, ad eccezione delle rotaie che furono in aumento, e dalla maggiore entrata di cereali; e quanto alla esportazione aumentarono la birra, i luppoli, gli articoli in ferro, il carbon fossile e il coke.

Anche nel commercio speciale fra l'Italia e lo Zollverein non si ebbero grandi differenze nel 1891 in confronto all'anno precedente.

Furono importati in più dall'Italia gli olii adulterati per scopi industriali, la seta greggia, il seme di trifoglio, i cappelli di paglia, i giunchi e le uova. Quanto poi ai vini e ai mosti, malgrado la cattiva vendemmia in Germania, quei due articoli non presentano cifre più rilevanti dell'anno precedente, e questo fatto si attribuisce all'inerzia degli importatori, i quali incerti sulle agevolezze che apporterebbe il nuovo trattato di commercio, si astennero dagli acquisti a resa fissa.

All'esportazione della Germania in Italia furono in aumento quasi tutti gli articoli in ferro, i cokes e prodotti chimici ecc.; diminuirono invece il carbon fossile, i pellami di ogni specie, gli articoli fini di pelle, le cellulose, lo zucchero, la carta ecc.

Relativamente ai rapporti commerciali fra l'Italia e il Giappone si rileva da un rapporto del Console Italiano a Yokohama che nel 1891 sopra un valore complessivo di 62,927,278 doll. messicani (il dol-

laro messicano equivale a L. 5.35) di merci importate nel Giappone dai vari paesi del mondo, l'Italia non vi figura che per doll. 111,877, presentando altresì una diminuzione di doll. 66,857 sull'anno precedente.

Fra i prodotti italiani che formano oggetto dei maggiori scambi col Giappone, v'è in prima linea il corallo in pallottole, quindi il burro, il chinino, il vetro in pallottole, il vermouth in bottiglie e il cuoio: la diminuzione suaccennata riguarda soltanto il corallo ed il vermouth.

Crebbe invece notevolmente la esportazione dal Giappone in Italia: nel 1891 raggiunse un valore di 754,780 dollari, in aumento quasi del triplo a confronto del 1890. I prodotti che più contribuirono a questo accrescimento sono la seta greggia, i cascami ed il riso. Tuttavia, considerando che il totale generale dell'esportazioni dal Giappone salì nell'anno scorso a 77,915,127 dollari, si scorge che l'Italia vi prende ben piccola parte: essa è l'11^a tra i paesi che esportano merci da quella contrada.

E come sono minimi gli scambi commerciali fra l'Italia e il Giappone, così è quasi nulla la navigazione italiana nei porti dell'impero giapponese. Infatti sopra 1283 piroscafi di varie nazioni arrivati colà nel 1891 uno solo era italiano, e sopra 968 velieri due soltanto appartenevano alla nostra marina.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cagliari. — Nella sua relazione economica dopo avere esposto i dati dai quali risulta negli ultimi anni una generale depressione industriale e commerciale, meno che nel ramo « miniere » raccomanda al Governo i seguenti voti:

1. Perchè si provveda ai mezzi atti a facilitare l'esportazione dei prodotti delle industrie della provincia di Cagliari col ribasso delle tariffe ferroviarie e marittime; riferendosi a tutte le ragioni precedentemente e per replicate volte esposte al Governo, specie alla istanza fatta per mettere in diretta comunicazione marittima il porto di Cagliari con quello di Civitavecchia ed estendendo alla Sardegna il provvedimento adottato dal Governo per facilitare nei porti della Francia, Cette, Bordeaux e Havre, l'esportazione dei vini nazionali.

2. Perchè si solleciti attivamente la costruzione della diga occidentale del porto di Cagliari.

3. Perchè del pari si provveda alla abbastanza modesta istanza del Comune di Carloforte, colla costruzione dei due tratti di banchina in quel porto.

Mercato monetario e Banche di emissione

Lo sconto sul mercato estero inglese ha avuto un lieve aumento, come avevamo preveduto; esso è infatti ora a 1 ³/₁₆ per cento, i prestiti a breve scadenza sono stati negoziati a ¹/₂ per cento.

La settimana è stata impiegata principalmente a

preparare il pagamento dei dividendi delle società di strade ferrate; l'ammontare dei dividendi è calcolato in circa 1,239,000 sterline.

La Banca d'Inghilterra ha ricevuto qualche piccola somma, tra le quali 6000 sterline dalla China. La sua situazione al 18 corr. indica l'aumento di 581,000 sterline all'incasso e di 799,000 alla riserva, i depositi privati scemarono di 813,000 e quelli dello Stato crebbero di 494,000.

Agli Stati Uniti le esportazioni di oro sono ora quasi del tutto cessate, i cambi non favorendole sufficientemente; ma può essere che i banchieri europei in previsione d'una crisi a Nuova York per il ribasso continuo dell'argento, domandino oro all'America anche con una piccola perdita.

Sul mercato monetario lo sconto oscilla tra 2 ¹/₂ e 3 ¹/₂ per cento. I cambi sono pure invariati, quello su Londra chiude a 4,86 ³/₄, quello su Parigi 5,17 ¹/₂.

Le Banche associate di Nuova York al 13 corr. avevano l'incasso di 87,800,000 dollari in diminuzione di 2,800,000; i depositi ammontarono 525 milioni in diminuzione di 3,300,000, il portafoglio era aumentato di 1 milione.

A Parigi la situazione monetaria è sempre ottima. Lo sconto fuori banca è a 1 ¹/₂ per cento, non si hanno domande d'oro per l'esportazione; il premio sull'oro non supera l'1 ¹/₂ per mille. Il *chèque* su Londra è a 25,18 ¹/₂, il cambio sull'Italia a 3 ¹/₂, di perdita.

La Banca di Francia al 18 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 8 milioni e mezzo e quello d'argento di quasi 2 milioni, il portafoglio era scemato di 24 milioni, la circolazione di 25 milioni e mezzo, crebbero i depositi privati di quasi 10 milioni.

Il mercato germanico continua a distinguersi per l'abbondanza del danaro; lo sconto sul mercato libero rimane invariato a 4 ³/₈ per cento.

La Banca dell'Impero al 6 agosto aveva l'incasso di 980 milioni di marchi in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era scemato di 23 milioni, la circolazione di 4 milioni di marchi.

Sui mercati italiani le disponibilità per lo sconto libero sono sempre sufficienti e lo sconto rimane intorno al 4 per cento. I cambi in seguito al persistente aumento della rendita sono meno fermi, ma rimangono ad altezze che non riesce facile di spiegare. Il cambio a vista su Francia è a 104, quello su Londra è a 26,20, su Berlino a 128,22.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di Emissione dal 20 al 31 luglio 1892 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 20 luglio
Cassa	35,774,859	+ 5,721,308
Riserva	442,752,437	— 3,717,355
Portafoglio	595,571,986	— 1,460,971
Anticipazioni	110,107,033	+ 584,395
Circolazione legale ...	932,713,912	— 2,520,495
» coperta ..	42,119,462	— 1,922,725
» per conto del Tesoro	118,183,152	
Conti correnti e altri debiti a vista	151,003,859	+ 3,138,586

Erano in diminuzione: la Riserva di L. 3,717,355, il Portafoglio di L. 1,460,971 e la Circolazione di L. 4,443,221. Presentavano un aumento la Cassa di L. 5,721,308, le Anticipazioni di L. 584,395, ed in fine i Conti correnti per la somma di L. 3,138,586.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 luglio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	55.197.682 + 5,115,405
		Portafoglio.....	56.238.482 - 4,895,222
		Anticipazioni.....	5.053.293 + 339,479
	Passivo	Moneta metallica.....	45,089,539 - 29,128
		Capitale.....	21,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	2.435.188 - -
		Circolazione.....	101.447.240 + 1,013,680
		Conti cor. altri deb. a vista»	4,685,975 + 523,655
		Banca Tosc. di Credito	
		31 luglio	differenza
Attivo	Cassa e riserva... L.	6.743.764 - 454.704	
	Portafoglio.....	2.769.277 + 126,185	
	Anticipazioni.....	3,354,878 - 7,009	
	Moneta metallica.....	6.121.584 - 15,906	
	Capitale versato.....	5,000,000 - -	
	Massa di rispetto.....	585.000 - -	
Passivo	Circolazione.....	16.691.970 + 134,100	
	Conti corr. e altri deb. a vista»	8.266 - 757	
		31 luglio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	239.281.229 + 2,796,426
		Portafoglio.....	349.647.750 - 6,850,243
		Anticipazioni.....	62.633.942 + 906,862
	Passivo	Moneta metallica.....	225.834.932 - 1,472,810
		Capitale versato.....	150,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	40,000,000 - -
		Circolazione.....	880.277,423 - 5,087,066
		Conti cor. altri deb. a vista»	78.680.406 + 4,321,620
		31 luglio	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	38.801,141 - 509,793
		Portafoglio.....	30.428.606 + 1,694,924
		Anticipazioni.....	9,181,950 - 66,784
	Passivo	Moneta metallica.....	36.840.736 - 198
		Capitale versato.....	12,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	6,100,000 - -
		Circolazione.....	64.539.535 + 114,925
		Conti cor. e altri deb. a vista»	22.712.641 + 414,179
		31 luglio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L.	110.694,301 - 1,698,553
		Portafoglio.....	103.685.808 - 7,895,418
		Anticipazioni.....	28.334.726 - 220
	Passivo	Moneta metallica.....	103.313.966 - 193,223
		Capitale.....	48,750,000 - -
		Massa di rispetto.....	22.750,000 - -
		Circolazione.....	257,352.849 - 1,993,356
		Conti cor. e altri debiti»	43.648.835 - 1,882,624
		31 luglio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... I.	27.839.186 - 1,244,823
		Portafoglio.....	52.902.062 + 358,802
		Anticipazioni.....	1,558,243 + 20,968
	Passivo	Moneta metallica.....	25,551,676 - 6,093
		Capitale versato.....	15,000,000 - -
		Massa di rispetto.....	5,000,000 - -
		Circolazione.....	72,704.518 + 1,371,625
		Conti cor. altri deb. a vista»	1,265,732 - 134,491

Situazioni delle Banche di emissione estere

		18 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro... Fr. 1,669.375.000 + 8,528,000	
		{argento... 1,297.459.000 + 1,928,000	
		Portafoglio..... 431.399.000 + 23,945,000	
	Passivo	Anticipazioni.....	462.515.000 - 1,181,000
		Circolazione.....	3,036.374.000 - 25,686,000
		Conto corr. dello St. dei priv»	440.033.000 - 7,398,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.»	410.719.000 + 10,882,000
		97,10 0/0 + 1,85 0/0	
		18 agosto	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	27.334.000 + 581,000
		Portafoglio.....	24.679.000 + 65,000
		Riserva totale.....	17.331.000 + 799,000
	Passivo	Circolazione.....	26.450.000 - 218,000
		Conti corr. dello Stato»	3.034.000 + 59,000
		Conti corr. particolari»	31.755.000 - 813,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.»	48.19 0/0 + 2,67 0/0
		15 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	249,588.000 + 1,033,000
		Portafoglio.....	149,314.000 - 4,668,000
		Anticipazioni.....	23,789,000 - 504,000
	Passivo	Prestiti.....	118.648.000 - 27,000
		Circolazione.....	412,278.000 - 3,826,000
		Conti correnti... Cartelle fondarie»	10,823,000 - 398,000
		143,697,000 + 50,000	
		13 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. {oro 38.627.000 + 12,000	
		{arg. 88.324,000 + 451,000	
		Portafoglio.....	52,063,000 - 966,000
	Passivo	Anticipazioni.....	40.144,000 - 97,000
		Circolazione.....	490,260,000 - 1,902,000
		Conti correnti.....	11,577,000 + 768,000

		11 agosto	differenza
Banca Naz. del Belgio	Attivo	Incasso. Franci	108.635.000 - 2,735,000
		Portafoglio.....	318.376.000 - 8,036,000
		Circolazione...	394.304,000 - 305,000
Passivo	Conti correnti.»	57,679,000 - 15,444,000	
		13 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	315.548.000 + 142,000
		Portafoglio.....	330.690.000 - 4,922,000
		Circolazione.....	862,602,000 + 1,096,000
Passivo	Conti cor. e dep.»	418,254,000 + 6,837,000	
		9 agosto	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	550,312,000 + 9,293,000
		Portaf. e anticipaz.»	53,175,000 - 4,529,000
		Biglietti di credito»	1,045,295,000 - -
Passivo	Conti cor. del Tes.»	34,916,000 - 1,271,000	
	dei priv.»	300,346,000 + 7,244,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Agosto.

La settimana che sta per finire cominciò con una nuova marcia trionfale per la maggior parte delle borse e per tutti i valori, e non sembra davvero che si sia sempre nella stagione morta, giacchè dai telegrammi venuti ciascuno giorno, e dalle riviste quotidiane dei principali mercati europei, apparisce che maggior vivacità e maggior persistenza nello spingere avanti le quotazioni non potrebbero desiderarsi. E questo lieto andamento del mercato finanziario deriva da più circostanze ma specialmente dalle forti masse di capitali disponibili, e da quello spirito di conciliazione che anima tutti gli Stati nei loro rapporti internazionali. A Londra la liquidazione quindicinale fu compiuta in modo regolarissimo, ma nonostante questo a differenza delle altre borse, il mercato londinese si mostrò molto agitato a motivo del continuo decrescere dell'argento che trae dietro a sè il ribasso dei valori indiani, ed anche per le incertezze della politica interna, non conoscendosi per anche con esattezza gli intendimenti del nuovo gabinetto. E fra i valori che ebbero maggiori oscillazioni figurano gli egiziani, temendosi che Lord Roseberry non accettasse, come poi ha accettato, il Ministero degli affari esteri. A Parigi pure la liquidazione quindicinale fu compiuta con la massima facilità, ma non offrì nessun interesse, giacchè un gran numero di posizioni era già liquidata in seguito alla risposta dei premi. Terminato l'assestamento dei conti, le rendite continuarono a salire, specialmente il 3 per cento, il quale si avvicina dolcemente a raggiungere la pari. A Berlino i valori russi e ferroviari, malgrado la calma predominante, ebbero mercato attivo, e prezzi in rialzo. Anche a Vienna la maggior parte dei valori ebbe tendenza a salire. I valori spagnuoli, essendosi accresciuta la speranza che il prestito di 50 milioni verrà concluso, dopo aver subito diverse oscillazioni, entrarono anch'essi nella via dell'aumento. I valori portoghesi al contrario ebbero tendenza a discendere, giacchè la situazione del bilancio dello Stato non presenta per ora indizi di miglioramento. Dall'insieme dei mercati all'estero è evidente che gli impegni sono in grandissima parte per l'aumento e questo avviene perchè nel pubblico finanziario è accreditatissima l'opinione, che nel prossimo autunno le operazioni prenderanno una grande estensione. Anche per le borse italiane la nota predominante

fu il rialzo, e se talvolta il movimento ascendente si rallentò si deve alle molte realizzazioni fatte per assicurare i vantaggi ottenuti.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 94,90 in contanti saliva a 95,50 e da 95 a 95,65 rimanendo a 95,45 e 95,55. A Parigi da 91,10 andava a 92,03; a Londra da 90 $\frac{1}{4}$ a 91 $\frac{5}{16}$ e a Berlino da 91,60 a 92,10.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59 circa per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 invariato a 101,25; il Blount saliva da 100,50 a 101 e il Rothschild da 102 a 102,50.

Rendite francesi. — Favorite dai molti acquisti al contante, ebbero mercato assai attivo salendo il 3 per cento da 99,60 a 99,87; il 3 per cento ammortizzabile da 99,75 a 99,97 e il 4 $\frac{1}{2}$ invariato fra 105,50 e 105,60. I giornali insistono sulla conversione di quest'ultimo titolo, e a quanto dicesi il Ministro delle finanze avrebbe ideato di procedere all'unificazione, mercè una riduzione annuale e graduata del reddito attuale, riportandolo al 3 per cento.

Consolidati inglesi. — Alquanto oscillanti al principio della settimana salivano più tardi da 97 $\frac{3}{16}$ a 97 $\frac{1}{8}$.

Rendite austriache. — Ebbero tutte movimento di rialzo salendo la rendita in oro da 115,90 a 114,10; la rendita in argento da 95,90 a 96,10 e la rendita in carta da 96,25 a 96,55.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,25 indietreggiava a 107,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ invariato a 100,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 208,50 scendeva a 207 e la rendita russa a Parigi da 78,50 saliva a 79.

Rendita turca. — A Parigi da 20,90 saliva a 21,15 e a Londra da 20 $\frac{11}{16}$ a 20 $\frac{15}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 490 $\frac{1}{4}$ saliva a 492 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 $\frac{5}{8}$ andava a 64 $\frac{3}{16}$ e la ripresa deriva in parte anche dal miglioramento del bilancio ultimo della Banca di Spagna.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 23 $\frac{13}{16}$ cadeva a 23 $\frac{9}{16}$ e la debolezza deriva dalla riduzione dei proventi doganali.

Canali. — Il Canale di Suez invariata fra 2750 e 2755 e il Panama fra 25 $\frac{1}{2}$ e 25. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 17 agosto ascendono a franchi 50,070,000 contro fr. 54,460,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e ferroviari italiani in seguito al sensibile rialzo della rendita, ebbero quasi tutti un buon numero di operazioni e prezzi con ulteriore aumento.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1358 a 1380; la Banca Nazionale Toscana nominale a 990; la Banca Romana da 1008 a 1010; il Credito Mobiliare da 590 a 610; la Banca Generale da 349 a 363; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 44; il Banco di Roma a 390; il Banco Sconto da 81 a 86; la Banca di Torino da 450 a 460; la Banca Tiberina da 30 a 35,50 e la Banca di Francia da 4195 a 4180. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre 1892 ascendono finora a fr. 2,800,329,93.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 650 salivano a 668 e a Parigi da 622,50 a 646 $\frac{1}{4}$; le Mediterranee da 524,50 a 540,50 e a Berlino da 100,60 a 104,60 e le Sicule a Torino da 605 a 614. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Mediterranee a 307; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 289,50 e le Sarde A a 307 e 308.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 486,50 per il 4 per cento e 488,50 per il 4 $\frac{1}{2}$; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 477; Roma a 465,50; Siena a 492,50 per il 5 per cento; Bologna da 509,50 a 510; Milano 5 per cento a 508,50 e 4 per cento a 495 e Torino a 509.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 84; l'Unificato di Milano a 87 e il prestito di Roma 1888 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 177,50 a 208; il Risanamento di Napoli da 187 a 193 e la Fondiaria vita a 204,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1140 a 1148 e le Condotte d'acqua da 383 a 387; a Milano la navigazione Generale Italiana da 292 a 298 e le Raffinerie da 262 a 260 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 559 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 58 $\frac{1}{2}$ per oncia scendeva a 58 $\frac{3}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Continuiamo a dare ulteriori notizie sul raccolto dei grani. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che la condizione media dei frumenti era al 1° agosto di 87.3 contro 90.9 al 1° luglio; vi sarebbe stato un leggero peggioramento; tuttavia si spera in un raccolto da 175 milioni di ettolitri a 180. In Russia sempre notizie contraddittorie. Si conferma peraltro che nel Caucaso il raccolto del grano compenserà in parte la deficienza delle altre regioni: comunque la resa generale sarà inferiore alla media. In Germania tutti i raccolti risultano soddisfacenti, eccettuato quello dell'avena. In Ungheria il peso e la resa sono inferiori alla media, e la produzione arriverà a 46 milioni di ettolitri contro 50 l'anno scorso. In Austria al contrario il raccolto è classificato come buono, e raggiungerà da 15 a 16 milioni di ettolitri. In Rumenia e Bulgaria la quantità sarebbe soddisfacente, ma la qualità lascerebbe a desiderare. In Francia e nel Belgio i risultati della trebbiatura sono buoni. In Inghilterra la produzione del frumento si valuta 23 milioni di ettolitri, contro 26 l'anno scorso e in Italia dalle notizie telegrafiche il raccolto del frumento sarebbe approssimativamente di 40,300,000 ettolitri contro 49,852,468 l'anno scorso e quello dell'avena di ettolitri 6,053,500 inferiore cioè al 1891 di ettolitri 955,000. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti all'estero, prevale sempre la tendenza al rialzo, meno accentuata per altro della settimana scorsa. A Nuova York i grani di primavera si quotarono in rialzo fino a doll. 0,88; le farine a 3,15 e il granturco fino a 0,63 $\frac{1}{2}$. A Chicago pure grani e granturci in rialzo e a S. Francisco i grani fermi a dollari 1,40 al quint. fr. bordo. A Odessa pochi affari e prezzi sostenuti. In Germania tendenza incerta. Nei mercati austro-ungarici la settimana chiude con ribasso, e lo stesso andamento ebbero i grani in Francia e in Inghilterra.

In Italia tutti gli articoli frumentari ebbero tendenza a discendere. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 24,50 a 25; l'avena da L. 17,75 a 18,50 e i granturchi da L. 17 a 17,50; a *Ferrara* i grani da L. 22,50 a 23,75; a *Milano* i grani da L. 22 a 23; la segale da L. 17,75 a 18,50 e l'avena da L. 17 a 17,50; a *Torino* i grani da L. 23 a 24,50 e il riso da L. 33,50 a 38; a *Genova* i grani teneri fuori dazio da L. 15 a 20,25 e a *Napoli* i grani bianchi nostrali a L. 25.

Caffè. — Dalle piazze di produzione venendo sempre notizie di aumenti, avviene che nei mercati di consumo europei si pagano i prezzi richiesti dai produttori, ma la speculazione non opera essendo persuasa che per l'avvenire il rialzo sarà spinto anche più avanti. — A *Genova* si venderono 1500 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A *Napoli* i prezzi correnti fuori dazio sono di L. 182 per Bahia; di L. 250 per Giava; di L. 305 per Moka; di L. 295 per Portorico e di L. 230 per il Rio lavato il tutto al quint. — A *Trieste* il Rio venduto da fior. 79 a 93 e il Santos da fior. 76 a 98. — A *Marsiglia* il Rio da fr. 85 a 115 ogni 50 chil.; il Santos da 86 a 97 e il Portorico da 130 a 135.

Zuccheri. — Le notizie raccolte intorno all'andamento delle barbebiotele, lasciano sperare un buon raccolto in Germania, in Austria, nel Belgio, in Olanda e in Francia. In Russia al contrario le barbebiotele avrebbero risentito molto danno dalla prolungata siccità. Circa al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A *Genova* i raffinati della Liguria lombarda venduti a L. 135 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137. — A *Trieste* i pesti austriaci da fiorini 19,50 a 20,75. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti al deposito a fr. 36,75; i raffinati a fr. 104,50 e i bianchi N. 3 a fr. 37,75 e a Londra sostegno per tutte le qualità.

Sete. — La maggior parte dei mercati serici continua a trascorrere con eccellenti disposizioni, segnando affari piuttosto importanti e prezzi sostenuti. — A *Milano* al consumo europeo si aggiunsero anche molti ordini da parte dell'America, specialmente per gli articoli greggi, tanto che i prezzi aumentarono di una lira in confronto della settimana precedente. Le greggie classiche 9/10 da L. 50 a 51; dette di 1° e 2° ord. da L. 49 a 47,50; gli organzini strafilati 17/19 di 1° e 2° ordine da L. 55 a 54,50 e le trame 24/26 di 1° e 2° ord. da L. 50,50 a 49. — A *Torino* pure i prezzi aumentarono di una lira. — A *Lione* mercato attivissimo e vivo sostegno in tutti gli articoli. Fra le sete italiane vendute notiamo greggie a capi annodati di 1° ordine, titolo speciale a fr. 50 e organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 55.

Olj d'oliva. — In questi ultimi giorni l'esportazione degli olj di oliva si è alquanto riattivata, ma per il consumo interno le operazioni lasciano sempre molto a desiderare. — A *Genova* si venderono da circa 1800 quintali di olj al prezzo di L. 85 a 92 per Bari in genere; di L. 83 a 96 per Riviera ponente; di L. 85 a 95 per Sardegna; di L. 88 a 92 per Romagna e di L. 86 a 74 per cime da macchina. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 120 e a *Bari* da L. 85 a 105.

Olj di semi. — Vendite limitate e prezzi invariati. — A *Genova* l'olio di sesame venduto da L. 74 a 100 al quintale a seconda della qualità; l'olio di ricino mangiabile da L. 83 a 85; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di lino marca Earles e King a L. 55 e l'olio di cotone da L. 56 a 58 per l'americano e da L. 52 a 54 per l'inglese.

Bestiami. — Nei bovi grossi da macello continua una discreta attività con prezzi alquanto sostenuti.

— A *Bologna* i bovi ebbero da L. 120 a 138 al quint. netto; a *Ferrara* da L. 105 a 115; a *Torino* a peso vivo da L. 60 a 70 e a *Parma* a L. 70. I vitelli non molto ricercati, stante la concorrenza del pollame. — A *Milano* i vitelli maturi da L. 135 a 150 e gli immaturi a peso vivo a L. 75; a *Roma* da L. 135 a 180 a peso morto e a *Brescia* da L. 110 a 115. I suini proseguono nel loro sostegno. — A *Torino* i maiali grassi da L. 82 a 95 a peso vivo e a *Brescia* da L. 107 a 112 a peso morto.

Salumi. — Nella piazza di *Livorno* corrono i seguenti prezzi: Baccalari secchi S. Giovanni da L. 50 a 64; norvegesi 65; Labrador scadenti L. 30; Stoccolfissi L. 65 a 90. Tonno all'olio in scatole prima qualità garantita G. R. lire 140 a 170. Ventresca L. 170 a 200; Tarantello L. 150 a 180. Acciughe nostrali in scatole L. 140; in barili da L. 100 a 110; Sicilia L. 80 a 90. Sardine con testa L. 30 il barile, senza testa L. 27; Tonnina salata L. 50; Sorra L. 90; Salacchini di Spagna L. 18 a 22 ogni 1000 pesci.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame fu quotato a sterline 44,12,6; lo stagno a st. 94,15; lo zinco a st. 21,10 e il piombo a st. 10,7,6 il tutto alla tonnellata a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti a scell. 42,4 la tonnellata. — A *Parigi* consegna all'Avre il rame a fr. 120 al quint.; lo stagno a fr. 260; lo zinco a fr. 57,50 e il piombo a franchi 27. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21 al quintale; l'acciaio *idem* a fr. 31; i ferri bianchi IC. a fr. 26 e il piombo da fr. 26 a 27,50; a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 26 e a *Genova* il piombo da L. 32 a 33. Si ha da *Berlino* che i produttori inglesi di rame hanno aderito alla tariffa del sindacato berlinese del rame, già accettata dal gruppo belga.

Carboni minerali. — Continuano sostenuti specialmente per le qualità da macchina. — A *Genova* si praticano i seguenti prezzi: Cardiff da L. 24,50 a 26; Newcastle da L. 24 a 24,50; Scozia da L. 21 a 21,25; Yard Park da L. 24 a 24,50; Newpeltan da L. 22 a 22,50; Coke Garesfield da L. 42 a 45 e il coke da gas inglese da L. 34 a 34,50 il tutto alla tonnellata al vagone.

Petrolio. — Stante il persistente rialzo nei noli, e per l'aumento anche dell'articolo all'origine, i prezzi dell'articolo ebbero qualche aumento. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 11 a 11,50 al quint.; in barili da L. 15 a 15,50 e in casse Atlantic da L. 4,65 a 4,70 per cassa — e per il Caucaso L. 13 per i barili; da L. 9 a 9,50 per cisterna; e L. 4,40 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 9. — In *Anversa* al deposito a fior. 14 e a *Nuova York* e *Filadelfia* da cents 6,05 a 6,10.

Prodotti chimici. — Le transazioni non ebbero grande estensione, ma i prezzi si mantennero fermi. — A *Genova* si praticò come appresso: zolfato di rame da L. 45 a 48; potassa da L. 40 a 54 a seconda della provenienza; acido tartarico da L. 290 a 300; zolfato di ferro L. 7; bicarbonato di soda da L. 18,50 a 19,50; cloruro di calce da L. 21,90 a 23; sale ammoniac da L. 83 a 92; allume di rocca a L. 17; prussiato di potassa giallo a L. 242; bicromato di potassa da L. 92 a 110; soda caustica da L. 25,80 a 28,90 e magnesia calcinata da L. 120 a 132.

Zolfi. — Da alcuni giorni presentano maggior sostegno. — A *Messina* per gli zolfi greggi si praticò da L. 9,51 a 10,05 al quintale sopra Girgenti; da L. 9,91 a 10,15 sopra Catania e da L. 9,59 a 10,07 sopra Licata e a *Genova* i doppi raffinati a L. 14,50 e i Floristella a L. 14.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

22.^a Decade. — Dal 1° al 10 Agosto 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA (per chilom.) esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	1,443,365.70	48,289.75	302,381.25	1,275,138.17	14,385.48	2,783,560.35	4,226.00
1891	1,241,537.78	50,398.74	318,768.41	1,195,475.07	14,174.24	2,820,350.94	4,204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 98,172.08	- 2,408.99	- 16,386.86	+ 79,663.10	- 214.24	- 36,790.59	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	20,488,528.76	1,005,727.72	6,345,395.50	27,456,689.24	300,683.33	55,597,024.55	4,226.00
1891	21,645,014.42	1,004,441.42	6,562,568.61	27,042,935.61	298,707.69	56,463,667.45	4,204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 1,126,485.36	+ 1,286.30	- 157,173.11	+ 413,753.63	+ 1,975.64	- 866,642.90	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	91,466.30	2,512.25	17,696.85	87,158.25	1,204.20	200,037.85	1,115.33
1891	87,082.40	2,392.05	16,474.80	84,975.80	1,103.55	192,028.60	1,017.51
<i>Differenze nel 1892</i>	- 4,383.90	+ 120.20	+ 1,222.05	+ 2,182.45	+ 100.65	+ 8,009.25	+ 97.82
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	1,235,839.90	29,265.28	368,552.92	1,863,214.85	29,037.50	3,525,910.45	1,001.35
1891	1,282,908.61	30,864.04	372,716.32	1,903,135.41	31,669.80	3,621,294.21	996.01
<i>Differenze nel 1892</i>	- 47,068.74	- 1,598.76	- 4,163.40	- 39,920.56	- 2,632.30	- 95,383.76	+ 5.34

Il 1° agosto aperto il tronco **Rapolla Lavello-Gioja** del Colle di Chilom. 116 + 756.

Il 10 agosto aperto il tronco **Rocchetta Melfi-Rionero** di Chilom. 25 + 424.

Prodotto per chilometro
delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	558 59	11,310 31
Precedente.	576 92	11,554 78
<i>Differenze...</i>	- 18 33	- 244 47

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	3,788.35	775.15	> >	4,563.50
1891	4,752.35	734.35	> >	5,486.70
<i>Differenze nel 1892</i>	- 964.00	+ 40.80	> >	- 923.20
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO				
1892	85,198.95	16,264.75	6,474.50	107,938.20
1891	82,056.15	17,180.49	6,691.44	105,928.08
<i>Differenze nel 1892</i>	+ 3,142.80	- 915.74	- 216.94	+ 2,010.12

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versati

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Agosto 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media.....	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori.....	1,486,343.29	1,450,866.45	- 35,476.84	45,166.22	110,380.13	- 65,213.91
Bagagli e Cani.....	66,741.93	61,418.93	+ 5,326.00	756.01	3,691.78	- 2,935.77
Merci a G. V. e P. V. acc.	265,231.12	269,976.86	- 4,745.74	6,021.81	16,866.38	- 10,844.57
Merci a P. V.....	1,531,861.19	1,309,938.21	+ 221,922.98	48,828.09	115,457.01	- 66,628.92
TOTALE	3,350,180.53	3,092,200.45	+ 257,980.08	100,772.13	246,395.30	- 145,623.17
Prodotti dal 1° al 10 Agosto 1892						
Viaggiatori.....	5,464,566.94	5,430,739.23	+ 33,827.71	190,592.93	375,013.20	- 184,420.27
Bagagli e Cani.....	242,236.95	233,653.53	+ 8,583.42	6,297.60	14,055.66	- 7,758.06
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,110,888.59	1,153,691.87	- 42,803.28	36,132.66	69,107.36	- 32,974.70
Merci a P. V.....	6,104,187.18	5,396,201.47	+ 707,985.71	224,423.47	459,705.93	- 235,282.46
TOTALE	12,921,879.66	12,214,286.10	+ 707,593.56	457,446.66	917,882.15	- 460,435.49
Prodotto per chilometro						
della decade.....	799.37	744.57	+ 54.80	111.10	372.76	- 261.66
riassuntivo.....	3,083.24	2,941.08	+ 142.16	504.35	1,388.63	- 884.28

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.